

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA URBANA E RURALE**

XI CICLO (1995-1998)

**TRANSUMANZA, EMIGRAZIONI ED INSEDIAMENTO:  
LA TOSCANA MERIDIONALE E I NUOVI VILLAGGI  
IN ETA' MODERNA**

COORDINATORE:  
PROF. VTTOR IVO COMPARATO

RELATORE:  
PROF. CARLO PAZZAGLI

CANDIDATO:  
FABIO DETTI

## INDICE

PREMESSA..... pag. I-IV

### CAPITOLO PRIMO

#### I CARATTERI STORICI E I QUADRI AMBIENTALI (XVII-XVIII sec.)

1.1.	Economia e territorio nella Maremma granducale.....	1
1.2.	Aspetti demografici e produttivi.....	18
1.3.	Dogana, Feudi e Corti: i villaggi e le strade di transumanza.....	35

*riunire*

### CAPITOLO SECONDO

#### MOBILITA' E INSEDIAMENTO IN UN CAMPIONE TERRITORIALE: LA COLLINA DELLA DIOCESI SOVANESE

2.1.	Mobilità e insediamento.....	53
2.2.	Appunti sparsi per costruire un quadro territoriale....	76
2.3.	I villaggi e il capoluogo di Corte: ruolo ed evoluzione degli insediamenti.....	92
2.4.	Spazi amministrativi e spazi territoriali: la comunità di Sovana.....	107

### CAPITOLO TERZO

#### FEUDI E CORTI IN DOGANA: TRE COMUNITA' A CONFRONTO

3.1.	Uno spazio composito e articolato.....	135
3.2.	La Corte di Montorgiali e il villaggio di Pancole.....	139
3.3.	La Corte del Cotone: abbandono della terra murata e dispersione insediativa. Il villaggio di Polveraia....	155
3.4.	Saturnia da Corte a Feudo: crisi della terra murata e sviluppo di villaggi. Murci e Capanne.....	181

### CAPITOLO QUARTO

#### I NUOVI "POPOLI" E LA RAPPRESENTAZIONE CATASTALE

4.1.	Il riconoscimento delle parrocchie alla fine del '700	205
4.2.	La forma urbana al Catasto di primo Ottocento.....	225

#### APPENDICE 1

#### APPENDICE 2

FONTI.....	237
------------	-----

BIBLIOGRAFIA.....	239
-------------------	-----

↳ citazione → Philip Jones

### 1.3. Dogana, Feudi e Corti: i villaggi e le strade di transumanza

Questo paragrafo, posto alla fine della parte generale, cerca di relazionare il problema della formazione dei villaggi all'interno del quadro di mutamenti che avvengono in età moderna nel territorio della Toscana meridionale. Si tratta, perciò, di ricostruire i caratteri principali del mutamento cercando di evidenziare quegli aspetti che appaiono maggiormente significativi, al fine di verificare come e perché queste nuove realtà insediative si collochino in alcuni punti nodali, adiacenti a direttrici di transito, e, contemporaneamente, in stretta relazione ma anche direttamente all'interno di possessi cittadini o di nuove realtà feudali. Questo al fine di costruire un sistema le cui diverse componenti, siano esse Bandite allineate, realtà feudali, direttrici stradali, flussi migratori o economie di livello esclusivamente locale, risultino dotate di una certa autonomia ma al contempo contribuiscano a determinare le condizioni di un certo tipo di insediamento che sarà indagato, nei suoi aspetti minuti, nei capitoli successivi. In questa fase si cerca di passare dalla presa in esame di un'intera area geografica (la Toscana meridionale) all'analisi di una sua sottozona (la collina della Diocesi Sovanese), nella quale si sono verificati i processi insediativi che ci interessano.

Negli anni immediatamente successivi alla conquista dello Stato Senese i Medici attuano due fondamentali scelte che tendono a riconfigurare completamente la struttura politica, istituzionale e amministrativa. La prima è quella di rivedere completamente l'amministrazione penale e civile, provvedimento attuato in Maremma con l'istituzione dei Capitanati di Massa, Grosseto e Sovana, i quali, sotto di sé hanno un certo numero di unità amministrative sulle quali esercitano la giurisdizione penale. All'interno di ogni Capitanato vi sono poi le Podesterie e i Vicariati, che trattano la giurisdizione civile e le materie sui danni dati (i danni causati dallo sconfinamento del bestiame nei coltivi) nella loro rispettiva circoscrizione. I Capitani sono eletti direttamente dal sovrano, mentre Podestà e Vicari dal Governatore<sup>[1]</sup>. Con l'istituzione del Magistrato dei Quattro Conservatori, si opera direttamente nella sfera finanziaria della Comunità affinché <<d'anno in anno si rivegghino i conti dell'amministratori>><sup>[2]</sup>. Complessivamente il nuovo Stato attua una profonda riforma degli apparati di governo delle singole comunità recuperando forme di indirizzo e controllo affinché dal centro si possano avviare iniziative e politiche tese ad una gestione complessiva del territorio amministrato nel quale una grande importanza era ancora attribuita agli statuti locali.

La seconda scelta, che si manifesta per tappe successive, precedenti ma soprattutto posteriori alla riforma del 1560, è quella di *sottrarre* progressivamente le Comunità al Granducato e istituirle in Feudo spesso vendendone, per un canone annuo, tutte le entrate comunitative<sup>[3]</sup>. Inoltre i Medici, oltre ad istituirne di nuovi, si trovano a riconoscere tutte quelle realtà feudali, grandi o piccole, costituite da intere comunità o comunelli che avevano ottenuto il riconoscimento da parte della Repubblica Senese, e molti di questi vengono comprati dagli stessi Medici tra la seconda metà del '500 e la prima del '600.

A complicare questo quadro, nel quale, al tentativo di costruire una omogeneità politica e istituzionale, si sommava il contemporaneo riconoscere entità autonome dal punto di vista giuridico e amministrativo, interveniva un altro residuo della gestione di Siena in Maremma: quasi tutto il territorio compreso nei tre Capitanati (ad eccezione di Casteldelpiano, Montelaterone e, forse, Sovana), oltre alle Comunità di Civitella, Cinigiano, Paganico facenti parte del Capitanato di Montalcino, formava la superficie doganale della Repubblica di Siena, la cui gestione era affidata ad un particolare istituto cittadino denominato Dogana dei Paschi, che aveva propri statuti, rappresentanti, ufficiali e personale subalterno. A metà Settecento la superficie controllata da questo ente è di circa 110.000 ettari, corrispondenti a circa un quarto del territorio che, nel 1766, avrebbe formato la Provincia Inferiore Senese, con sede a Grosseto. Se invece dalla superficie totale togliamo le Comunità della montagna amiatina, le tenute granducali, alcuni Feudi (come Magliano, Caldana, Triana), ed altre entità giuridicamente autonome, possiamo stimare in quasi un terzo la superficie controllata dalla Dogana dei Paschi nel territorio maremmano. Ventisei unità

amministrative maremmane hanno una porzione della propria superficie gestita a Siena piuttosto che alla scala locale[4]. Il fenomeno della transumanza viene regolamentato dalla Repubblica Senese attraverso gli statuti del 1419 che stabiliscono i luoghi d'ingresso ed uscita delle greggi, i modi attraverso i quali debba essere successivamente sfruttata tutta l'estensione del territorio doganale e i tempi di permanenza del bestiame transumante. Il periodo che i bestiami possono trascorrere in Dogana va dall'otto settembre all'otto di maggio, ed è diviso in quattro tempi corrispondenti ad altrettante superfici di pascolo; la porzione che deve essere sfruttata per prima è quella che appartiene alle colline che si affacciano sulla pianura grossetana; poi, dopo lo sfruttamento della piana grossetana, si passa alla porzione compresa tra il fiume Ombrone e il fiume Albegna; infine si possono sfruttare tutti i pascoli del territorio doganale che lo permettano. Poiché le superfici che appartengono alla Dogana risultano insufficienti a nutrire tutto il bestiame che arriva nelle maremme, il governo centrale si riserva la facoltà di incettare i pascoli posseduti dalle Comunità locali, grazie ad una prelazione che ha validità fino alla fine di settembre; scaduto tale termine, privati e Comunità devono comunicare la loro intenzione di affittare il pascolo ad altri. Tralasciamo qui le informazioni sui meccanismi che regolano la fida o sul peso che la transumanza ha nella politica fiscale senese e medicea [5] per recuperare invece la dimensione che il fenomeno assume nella dialettica interna ad ogni singola comunità. Ogni Comunità inserita nel territorio doganale, individuato e distinto dal resto dello Stato senese, ha una parte della propria superficie definita Dogana e costituita sia da proprietà demaniale vera e propria, sia da proprietà privata, incorporata nel perimetro, che alla fine del periodo di fida torna nella disponibilità del proprietario. Oltre a questa zona perimetrata, che definisce l'ambito del controllo statale, esistono altre Bandite della Comunità locale o di privati possessori[6] per le quali l'autorità centrale ha diritto di prelazione sul pascolo. All'interno del territorio comunitativo, lo spazio a Dogana risulta, generalmente, confinato nelle aree meno sfruttate e più lontane dai luoghi dell'insediamento, sia per un mancato utilizzo di queste superfici, sia per limitare i danni che provengono dal continuo transito del bestiame, e quindi per separare una gestione del territorio che si considera di pertinenza dei residenti da una che invece prevede la presenza massiccia di personale forestiero. Tuttavia, già nel periodo senese, le porzioni di Dogana comprese nelle singole comunità non formano tra loro una superficie omogenea che consenta il transito dei bestiami. Due comunità confinanti possono avere la Dogana in porzioni ben distinte e non contigue tra loro, inoltre nella comunità possono essere stati inclusi, dopo il 1560, comunelli a giurisdizione separata, di antica formazione feudale, che non consentono un agevole transito. Con la redazione degli statuti del 1572[7] non si deve più tenere conto dei quattro tempi secondo i quali doveva essere sfruttata la superficie doganale e viene meno il principio di prelazione sulle proprietà di privati ed enti locali[8]. La risultante è la perdita della cadenza stagionale degli arrivi e delle partenze, in ogni singola area e tra comunità e comunità, e la mancanza di garanzie statali su parte del territorio attraversato. C'è un altro aspetto da sottolineare che attiene direttamente al transito: fino al passaggio dello Stato Senese ai Medici, le Bandite in mano alle comunità locali venivano appaltate in loco dai magistrati, e così i pastori di passaggio potevano recarsi direttamente dagli ufficiali del luogo e, contrattato il prezzo, trasferire il bestiame dalla Dogana alla Bandita in cambio di un ulteriore aggravio che garantiva, però, quasi sempre, una continuità dei trasferimenti. Dopo il 1560 e l'istituzione del Magistrato dei Quattro Conservatori, le Bandite vengono appaltate a Siena <<a lume di candela>>[9] e quasi sempre chi partecipa all'asta e ottiene la Bandita non fa parte della classe dei piccoli proprietari di bestiame. Questo fenomeno genera l'esclusione di una certa classe di pastori dall'utilizzo di tale pascolo, e consente ad alcune classi cittadine di penetrare nella gestione di alcune porzioni di territorio della comunità locale. La situazione del territorio doganale, dopo gli interventi legislativi degli anni '60 e '70 e prima del ricorso alle infeudazioni, appare segnata da un eccessivo frazionamento di superfici non adiacenti appartenenti al demanio. Tale frazionamento è ancora più accentuato dalla indisponibilità a godere delle Bandite appaltate o dalla possibilità di accedervi solo se si hanno capitali a disposizione, attraverso il subaffitto di porzioni di esse. In sostanza, quelli che, all'interno di un impianto statutario, possono risultare interventi di scarso rilievo, diventano molto importanti se visti in un'ottica locale. Innanzitutto limitano la possibilità del magistrato locale di disporre del proprio

territorio e quindi ne snaturano la funzione di controllo; secondariamente, la perdita di una cadenza regolare degli arrivi e delle partenze non consente un'adeguata programmazione e gestione delle risorse locali, con una convenienza indiretta a convertire al pascolo l'intero indirizzo produttivo.

Con questo non vogliamo accentuare troppo il ruolo che la gestione centralizzata dei tempi di pascolo aveva nel garantire la buona efficienza dell'economia di una comunità locale, ma intendiamo solo far osservare che, alla scala delle piccole produzioni da autoconsumo, tipiche delle comunità maremmane, una cosa è l'attesa di una permanenza definita e limitata di un certo numero di greggi, un'altra è la perdita assoluta di qualsiasi riferimento temporale e quindi la possibilità di poter organizzare in tempo la protezione delle colture.

Già da questi accenni è possibile intuire le profonde trasformazioni che subiscono le comunità maremmane nel passaggio da Siena ai Medici, trasformazioni che possono essere riassunte, da un lato, nel ridimensionamento che subiscono gli statuti locali come espressione, non tanto di una singola comunità quanto di un'identica area geografica[10]; dall'altro, nella riconfigurazione delle norme sui pascoli che sottraggono porzioni di territorio al governo locale e, inoltre, non permettono alle comunità di organizzarsi per ricevere forestieri, senza subire danni.

Forse però i mutamenti più massicci che subisce il territorio doganale vanno rintracciati in due fenomeni distinti che, da un lato appartengono strettamente alla gestione dei pascoli e, dall'altro configurano nuove realtà istituzionali all'interno del Granducato. Si vuole qui porre l'attenzione sul processo di privatizzazione di grosse porzioni di pascolo comune e sulla contemporanea istituzione di nuove feodalità. Ciò in quanto, a nostro avviso, il ruolo delle comunità locali, come rappresentanti periferiche del governo centrale, viene posto in secondo piano rispetto all'importanza che assumono i feudatari o possessori a linea di Bandita, che godono di notevoli estensioni di territorio e costituiscono i referenti del potere centrale.

Danilo Barsanti ha intitolato un paragrafo del suo lavoro sull'allevamento e la transumanza in Toscana <<Lotte per l'appropriazione dei pascoli comuni in Maremma>>: attraverso una disamina attenta dei singoli casi ha ricostruito il processo di trasformazione in pascolo privato, di intere porzioni di Dogana i cui beneficiari risultano quasi sempre membri dell'aristocrazia senese o personaggi influenti a Corte o enti religiosi urbani. Il fenomeno, secondo l'autore, subisce una notevole accelerazione durante l'ultimo decennio del '500 e continua per tutto il secolo successivo; a queste appropriazioni contribuisce anche la stessa famiglia Medici che nel 1592, con l'accorpamento di 21 Bandite dell'Ufficio dei Paschi, configura la tenuta granducale della Marsiliana, gestita dallo Scrittoio delle Possessioni[11].

Contemporaneamente, quella che era una caratteristica tipica della realtà maremmana, ossia la presenza di antiche feodalità incorporate nello Stato Senese, viene ulteriormente rafforzata dalla istituzione di nove nuovi Feudi, tre dei quali (Magliano, Roccalbegna e Caldana) nei primissimi anni successivi all'istituzione del Granducato, uno nell'ultimo decennio del '500 (Saturnia) e cinque tra gli anni '20 e gli anni '50 del Seicento (Roccatederighi, Montepescali, Paganico, Montemassi, S. Martino)[12].

Secondo Pansini la formazione delle nuove feodalità va interpretata come una vera e propria *vendita* nel senso che, in cambio di un canone annuo, lo Stato centrale cerca di caricare sui privati la gestione di territori di difficile controllo e di scarsa rendita: da quelli limitrofi agli Stati di Piombino e dei Presidi a quelli costituiti da territori sterili della collina[13]. Del resto, l'onere di caricare le spese di miglioramento fondiario e di bonifica sui privati, è forse il motivo che spinge i Granduchi a scorporare terreni di Bandita dalla superficie doganale. In questo modo comincia la <<tendenza dei signori a chiudere e sottrarre ai comunisti molte terre comuni per appropriarsi di nuove forme di reddito>>[14].

Alla fine del '600, sebbene la Maremma conservi una certa forma e sostanza di territorio doganale, con gli elementi tipici che la contraddistinguono[15], la stessa realtà, vista dall'interno, ce la mostra invece ricca di superfici che rimangono del tutto escluse all'accesso di chiunque abbia



semplicemente contratto la fida. In questo periodo, all'interno della superficie di un'unità amministrativa, è possibile trovare: la porzione a Dogana, la Bandita allineata le cui fide vengono gestite direttamente dal concessionario, la Bandita della comunità locale annualmente appaltata a Siena, ma anche alcuni comunelli che, nel frattempo, possono essere stati definitivamente trasformati in tenute appartenenti a membri dell'aristocrazia cittadina. Inoltre, al confine della comunità, può essere stato istituito un Feudo con il concessionario che gestisce per un canone annuo quasi tutte le superfici della comunità infeudata. Con una annotazione del tutto personale possiamo affermare che la presenza del Granducato tende molto ad affievolirsi mentre emerge uno stato del possesso che fa apparire il territorio sempre più frazionato in sezioni appartenenti a privati cittadini che ne organizzano lo sfruttamento.

Se all'interno del territorio doganale osserviamo attentamente la parte compresa tra il versante Sud dell'Ombrone e il confine Sud dello Stato, vediamo come risultino Feudo la Comunità di Scansano, quella di Roccalbegna, di Triana, di Saturnia, di Magliano, il comunello di S. Martino e la tenuta di Catabbio in Corte di Sovana, ma andrebbe aggiunto anche il Collecchio Marsili in Corte di Montiano, la tenuta di Porrona in Corte di Cinigiano e quella di Stribugliano, tutte entità per le quali non è ben chiaro quali siano state le regole della subordinazione, ma è un dato di fatto che abbiano goduto di una certa autonomia.

Tra le Bandite di fatto escluse dal controllo della comunità, in quanto allineate, oltre a quelle evidenziate da Barsanti vanno aggiunte: quella della Colomba e la tenuta di Montepo' a Cotone, appartenenti rispettivamente ai Sani e ai Sergardi, quella di Calizzano in Corte di Samprugno tenuta in enfiteusi dai Piccolomini della Triana, quella dei Cavallini a confine tra le Corti di Manciano e Montemerano, dei Padri Vallombrosani, quelle del Castagnolo in Corte di Cana, che al 1676 risulta <<goduta tutta da Pompilio Bardi>>[\[16\]](#). La struttura di un territorio nel quale, alla comunità locale, e quindi alle potenzialità che questa aveva di gestire le proprie risorse, si contrapponeva uno stato centrale che, sia in forma istituzionale sia in virtù delle prerogative sui pascoli, tendeva ad intervenire sulla gestione interna, viene completamente rivista attraverso concessioni che individuano precisamente sia il gestore sia la porzione di terra in questione. Inoltre, poiché i concessionari ricevono in godimento un bene ma devono versare un canone, sono direttamente interessati allo sfruttamento del bene acquisito senza curarsi troppo di chi siano le persone che possono essere coinvolte al fine di determinarne la resa. Così, proprio perché i concessionari o i feudatari risultano membri del patriziato cittadino, emerge una necessità di gestione locale del possesso, o meglio, tale gestione può essere articolata su due livelli, uno dei quali appartiene alla scala urbana, l'altro a quella strettamente locale. A quella urbana possono essere affittati i pascoli, in cambio delle le fide, alle masserie che scendono verso la Maremma; allo stesso tempo, insieme alle masserie, possono essere incaparrate altre figure professionali come boscaioli, carbonai o segantini, al fine di compiere alcune operazioni agricole. Alla scala locale l'agente o il fattore può gestire sia ulteriori fide di piccoli branchi sia i terratici richiesti dalle proprietà comunitative non autonome, sia quelli che derivano dalle semine effettuate da forestieri oppure a quelle che vengono avviate in proprio. Questi due livelli di relazione che attengono alla gestione del possesso privato, sia esso costituito da una Bandita o da un Feudo, necessitano di figure professionali estremamente mobili e modificabili a seconda delle congiunture[\[17\]](#).

Il reperimento di una manodopera caratterizzata da un'estrema mobilità è, del resto, facilitato dalla struttura stessa del territorio Doganale e dalle agevolazioni attribuite a chi transita su speciali vie che collegano le aree di emigrazione di uomini e bestiami con i luoghi di immigrazione dove sono situate le Dogane statali e, dalla seconda metà del '500, i Feudi e le Bandite allineate. Come scrive Dell'Omodarme, la regolamentazione del passaggio delle greggi costituisce un'attività fondamentale <<delle pubbliche autorità, che a tale scopo si adoperano generalmente per convogliare i movimenti di bestiame entro percorsi stradali prestabiliti [...] (imponendo) ai pastori transumanti di utilizzare solo determinate strade, allontanandosi dalle quali rischiavano di incorrere in salate pene pecuniarie>>[\[18\]](#). Tra le facilitazioni concesse ai pastori sono da evidenziare l'esenzione dalle gabelle di passo, limitatamente allo Stato senese, clausola che privilegiava soprattutto i pastori del

Monte Amiata e quelli provenienti dalle altre zone montane dello Stato, ma anche la possibilità di pernottare per due notti nei terreni dei proprietari a confine e infine quello di usufruire di particolari aree di sosta definite <<doganelle>> o <<Mortinete>>[19]. Tuttavia c'è da dire che le strade utilizzate dai pastori non avevano quella caratteristica monofunzionale che assumevano in altre situazioni dove era presente la struttura doganale[20], ma coincidevano generalmente con quelle pubbliche vie doganali che servivano alla circolazione interna di tutta l'ampia gamma di merci e di beni soggetti a forme di controllo da parte dello Stato e soprattutto ad imposizioni di transito[21]. Nell'*Antica viabilità di Dogana della Provincia di Grosseto*[22], Lidia Calzolari e Paolo Marcaccini hanno ricostruito interamente gli itinerari delle vie Dogane desumendoli dalle Tavole del Catasto Leopoldino e la prima impressione che riceviamo dall'analisi della tavola riassuntiva è quella di relativa povertà di viabilità doganale nelle zone poste a Nord del fiume Ombrone, mentre si nota come la rete stradale tenda ad infittirsi nelle sezioni di Dogana comprese tra l'Ombrone e il Fiora, per riallacciarsi, oltre questo, alla viabilità di Dogana che attraversava i possedimenti Ursinei di Pitigliano, Sorano e Castellottieri, pervenuti ai Medici nella prima metà del '600. La distribuzione dei percorsi doganali ricorda immediatamente la successione dei tempi di pascolo, attraverso la quale, nel primo Statuto, si era cercato di consentire un afflusso e un deflusso che consentisse uno sfruttamento adeguato di tutta la superficie doganale. Infatti i percorsi a Nord dell'Ombrone costituiscono la principale viabilità di penetrazione e tutti i percorsi longitudinali che seguono parallelamente le fasce altimetriche, consentono lo spostamento da Nord a Sud di uomini e bestiami fino a convergere nelle comunità di Orbetello, prima della formazione dei Presidi, e di Capalbio. Naturalmente la viabilità di penetrazione interessa anche la zona a Sud dell'Ombrone ma, tranne quella che raggiunge Cinigiano, le altre appaiono assumere un peso diverso, convergendo quasi tutte ai limiti del massiccio amiatino ed essendo quindi destinate a raccogliere un preciso bacino d'utenza.

Delle tre strade longitudinali che consentono la scansione dei tempi di pascolo, una ha caratteristiche prevalentemente marittime e da Grosseto, subito a ridosso dei rilievi dell'Uccellina, raggiunge Capalbio; mentre le altre due si diramano da un tronco unico, un po' al di sotto di Cinigiano. I due percorsi entrano nella Corte del Cotone: il primo attraversa la Corte di Montorgiali e, suddividendosi in altri due rami, raggiunge Scansano e Montiano; il secondo entra in Corte di Saturnia a Murci, dove incrocia l'altra via di penetrazione che arriva dalla montagna e insieme raggiungono la tenuta granducale di Marsiliana e, da lì, Capalbio. Nel crinale Sud dell'Albegna un'altra via Dogana, proveniente dalla montagna, raggiunge Samprugnano ed entra in Corte di Saturnia dove, tramite una Bandita dell'Ufficio dei Paschi (Pian di Palma), si riconnette alla via longitudinale che arriva da Murci.

Le due strade di penetrazione che provengono dalla montagna e le due strade con andamento longitudinale poste a quote diverse della fascia collinare, definiscono l'area in esame nella quale abbiamo notato lo sviluppo di villaggi aperti[23].

La relazione topografica tra villaggi aperti e sistema della viabilità doganale risulta spesso evidente, come nel caso di Murci dove si incrociano tre strade, ma la stessa cosa si può notare, anche se in maniera meno evidente, a Pancole e a Polveraia dove se ne incrociano due, o anche nella porzione dell'insediamento di Vallerona (S. Caterina) o dei Petricci (Marruchina) dove vengono censite due osterie sulla strada[24]. Più difficile è attribuire funzioni specifiche, correlate alla viabilità doganale, a questi insediamenti di alta e media collina, e capire come e perché durante l'età moderna alcuni processi di popolamento abbiano dato luogo ad un insediamento stabile distante dai capoluoghi delle rispettive unità amministrative e, tutto sommato, poco legato agli aspetti canonici della produzione locale e a quell'economia di sussistenza che caratterizza le comunità maremmane, segnate anche da una profonda crisi demografica.

La relazione che cogliamo tra lo sviluppo della viabilità doganale e la crescita dei villaggi va spiegato cercando di costruire un sistema che coinvolga aspetti di per sé molto diversi e che abbiamo cercato di meglio definire nella prima parte di questo paragrafo. Abbiamo visto il consolidarsi di vecchie e nuove feodalità, la comparsa di figure che, a vario titolo, posseggono beni



sottratti alla gestione locale e che devono fornire un profitto, e infine la trasformazione dei criteri di gestione del pascolo, con l'assenza di una regolamentazione temporale interna al periodo stabilito, e un'ulteriore sottrazione al controllo locale delle Bandite comunitative.

Tutto questo avviene in un'epoca in cui l'arretramento dei coltivi e l'incremento delle pratiche armentizie risulta un dato certo, non solo nella Dogana di Siena, ma in tutte quelle aree del Granducato non toccate da processi di appoderamento e, quindi, il fenomeno della transumanza non sembra subire crisi. Anzi, la disponibilità di pascoli appare di gran lunga superiore, anche se, proprio perché le superfici sono privatizzate, diminuisce l'entrata delle fide percepite dalle casse centrali dello Stato. Questa, infatti, da circa 30.000 scudi nel 1611 <<scende ai 20.000 del decennio successivo, ai 15.000 di metà secolo [...] ai 10.000 nel periodo di trapasso tra i due secoli>>[\[25\]](#) ma abbiamo visto come, contemporaneamente, si siano create nuove feodalità e si siano scorporati terreni dalla Dogana.

Se focalizziamo l'attenzione sul campione territoriale individuato, si può notare immediatamente come Saturnia risulti un Feudo e dentro si sviluppino i villaggi di Murci, Capanne e Poggio, e nella Corte del Cotone, abbandonata la sede della Comunità, si formi il villaggio di Polveraia appena a ridosso dei terreni della Bandita della Colomba, allineata dal 1592. In Corte di Montorgiali, il villaggio di Pancole è posto ai confini della tenuta di Montepo', appartenente ai Sergardi fin dalla seconda metà del '500. Petricci, in Corte di Samprugno, si trova appena fuori dalla contea della Triana dei Piccolomini, nel punto in cui la strada Dogana esce da questa enclave inserita nel granducato. Nella comunità di Sovana, i centri di Catabbio e S. Martino si sviluppano entrambi all'interno di enclaves feudali ed entrambi poco distanti dalla strada Dogana; a Vallerona, le prime tracce dell'insediamento si hanno proprio pochi anni dopo la sua istituzione in Feudo. Infine anche nel Feudo Sforza di Scansano, dopo il passaggio ai Medici nel 1615, compare il villaggio di Poggioferro.

Questo insieme di elementi, a prima vista casuali e che potrebbero essere interpretati come coincidenze, sono per noi determinanti nella formazione degli insediamenti in questione. In realtà ci può essere obiettato che la privatizzazione dei pascoli comuni e la nuova feodalità siano tratti tipici di tutta l'età moderna, soprattutto nelle aree maremmane, e quindi gli elementi da noi portati risulterebbero necessari ma non sufficienti a spiegare perché, proprio in un preciso campione territoriale, dovrebbero essersi verificati nuovi processi insediativi. Ma ci preme sottolineare che, in primo luogo, i villaggi nascono nelle porzioni di media e alta collina, lontani dalle pianure e dai suoi centri storici, che non hanno stabilità demografica soprattutto per motivi ambientali; in secondo luogo, i possessi e Feudi collocati soprattutto nella porzione a Nord dell'Ombro, hanno una relazione diretta con il mercato dei pascoli annuali e sono per lo più frequentati dalle grandi masserie che arrivano nel piano grossetano, i cui arrivi e le cui partenze sono strettamente legate al ciclo delle stagioni; inoltre, i possessi consolidati delle colline sane che si affacciano sull'area grossetana presentano una struttura prevalentemente podereale. Nelle Bandite allineate del piano grossetano o nei Feudi delle prime colline sono soliti svernare le grandi masserie di proprietà di grandi vergari dove il personale di masseria è di fatto costituito da salariati che arrivano e ripartono seguendo i ritmi ciclici della transumanza. D'altro canto le poche tenute appoderate (e pensiamo a Porrone[\[26\]](#)) presentano un insediamento costituito prevalentemente da case sparse, e sono collocate vicino a mercati regionali (Montalcino) che raccolgono intorno a sé varie fattorie, anch'esse appoderate.

Le colline interne della Maremma meridionale risultano più difficilmente raggiungibili rispetto a quelle che si affacciano sul piano grossetano, non hanno, a breve distanza, mercati di nessun genere, ma sono poste a ridosso di un importante bacino di popolamento come il Monte Amiata, il quale, storicamente gode delle semine a terratico nelle superfici delle unità amministrative poste nella fascia altimetrica sottostante[\[27\]](#). Nei Feudi e nei possessi che esistono in questo contesto geografico, la gestione del patrimonio deve essere caratterizzata da una continua presenza di personale, nel senso che devono essere spese energie anche al di là del ricavo immediato di un reddito. Non basta il semplice affitto dei pascoli invernali, a questo deve seguire il loro

mantenimento, la loro conservazione, e, più in generale, le potenzialità di ottenere reddito vanno gestite considerando tutta una serie di altre attività[28]. Ad esempio devono essere favoriti i terratici degli abitanti dell'Amiata, le piccole imprese di soccida, arrivate in azienda come separazione di più vaste masserie, ed anche la fida estiva dei greggi che svernano nella pianura[29]. Inoltre si devono avviare attività gestite in proprio utilizzando come tramite gli agenti e coinvolgendo personale residente o forestiero che, di solito, non abita all'interno del possesso. In questi casi, in cui il bene da gestire non è posto sulla direttrice principale di transumanza, ossia nell'asse Siena-Grosseto, non è possibile cedere in blocco i pascoli ai grandi vergari. Si deve quindi possedere una discreta quantità di bestiame proprio, con caratteristiche stanziali, ed avviare tutta una serie di attività che abbiano relazione sia con più lontani contesti geografici, sia con quei territori collocati a distanza funzionale dal possesso e che già hanno con quest'ultimo un rapporto consolidato, costituito da affitti di pascolo per branchi di limitata estensione e da terratico. Per i rapporti con ambienti geografici più o meno distanti, le strade Dogane offrono una via di penetrazione privilegiata, mentre per la gestione delle attività interne è necessaria una presenza di manodopera che goda di spazi operativi autonomi, esterni al possesso, ma che sia collocata ad una distanza tale da poter essere in ogni momento mobilitata ed utilizzata per le più svariate operazioni agricole. Inoltre, chi si colloca con un fine insediativo nei pressi delle strade Dogane, può avvalersi delle potenzialità che offre lo stesso transito, come la fornitura di servizi ai pastori, la possibilità di ospitare in casa propria i lavoratori stagionali forestieri, oltre a poter utilizzare le aree a pascolo comune della propria comunità di residenza per allevare branchi di bestie presi in soccida.

Questo insieme di relazioni fa sì che esista una sorta di complementarità tra la necessità di gestione dei possedimenti, la presenza di popolazione stabile e fluttuante. La transumanza assume quindi le caratteristiche di un fenomeno di vaste proporzioni che, oltre a collegare mondi diversi e lontani attraverso un'attività specifica, li porta ad interagire.

---

[1] Per una trattazione completa si veda D. MARRARA, *Storia Istituzionale*, cit., pp., 167-169. Nel nostro caso il Capitanato di Sovana comprende Sovana, Manciano, Montemerano, Rocchette, Cana, Montelaterone e Monticello; Casteldelpiano, Saturnia e Capalbio risultano le Podesterie. Il Capitanato di Grosseto comprende Grosseto, Montepescali, Roccastrada, Montorsaio, Batignano, Istia, Montiano, Montorgiali, e Sasso; Cotone e Pereta sono i Vicariati.

[2] ID., p. 178-183.

[3] Si veda G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in <<Quaderni Storici>>, 19, 1972, pp. 145-157.

[4] Mentre è abbastanza noto il processo che porta all'istituzione dell'ente, ai suoi statuti e regolamenti, non è ancora sufficientemente chiaro il processo di passaggio dal comune rurale a quello cittadina, della prerogativa sui pascoli e spesso anche della piena proprietà del suolo. Cfr. M. GINATEMPO, cit., p. 309 e O. DELL'OMODARME, *Le Dogane di Siena, di Roma e di Foggia. Un raffronto dei sistemi di governo della transumanza in età moderna*, in <<Ricerche storiche>>, anno XXVI, n. 2, 1996, pp. 259-304.

[5] L'opera più completa sulla Dogane di Siena è D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., ma anche, dello stesso autore, *Pastori e bestiame nella Toscana del Settecento*, in <<Bollettino della Società Storica Maremmana>>, n. 45-46, 1983, pp. 67-75. Si veda inoltre O. DELL'OMODARME, *La transumanza in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, <<MEFRM>>, tome 100, 1988, pp. 947-969.

[6] Tralasciamo qui le Bandite dell'Ufficio dei Paschi per cui si veda D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., p. 34: l'autore attribuisce all'Ufficio, ancora ai primi del secolo XVIII, 41 Bandite, <<21 delle quali, tutte le migliori sono state da tempo accapparrate nella tenuta granducale della Marsiliana>>

[7] La cui disamina è stata fatta da D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., pp. 25-28.

[8] Tali norme si evincono dagli Statuti del 1572 per i quali si veda nota precedente.

[9] E. FASANO GUARINI, *La Maremma*, cit., p. 430.

[10] Scrive Marrara: <<Possiamo dire che le norme, gli istituti, le magistrature relative ai danni dati costituiscono, forse, ciò che di più schiettamente originale contengono gli statuti maremmani, la zona dell'ordinamento giuridico ove meno profondamente è penetrata l'opera livellatrice di Siena: questo, in quanto le relative disposizioni disciplinano rapporti più strettamente collegati alle circostanze ambientali, e riguardo ai quali lo statuto non fa altro che sanzionare, con l'autorità della norma scritta, la valutazione consuetudinaria che di essi dà il gruppo socialmente organizzato: scarse, generalmente, le disposizioni di diritto civile, essendo i rapporti regolati soprattutto dal diritto comune; [...] numerose, invece, minuziose e vivacissime, nel linguaggio agreste in cui si esprimono, le norme sui danni dati>> (D. MARRARA, *Storia istituzionale*, cit., pp. 249-250).

[11] D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., pp. 28, 38.

[12] G. CACIAGLI, *I Feudo*, cit., pp. 4-5; S. BURGALASSI, *I Feudo nello Stato senese*, in *I Medici e lo Stato senese, 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980, pp. 63-74.

[13] G. PANSINI, cit., p. 184, da notare anche che <<Vi era anche la speranza che i feudatari avrebbero fatto lavori di risanamento e bonifica per rendere più redditizie quelle terre; tanto che in una memoria, che si può far risalire al 1587 o al 1588, è esplicitamente sostenuta la convenienza di istituire nuovi Feudo nello stato di Siena per cercare di migliorare le condizioni economiche di questa parte di Granducato>>.

[14] D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., pp. 30-35.

[15] Si veda E. FASANO GUARINI, *Discussione*, cit., p. 559.

[16] B. GHERARDINI, *Visita fatta l'anno 1676 alla città terra e castella dello Stato della città di Siena*, in I. CORRIDORI, *La Comunità di Roccalbegna*, Pitigliano, Atla, 1975, p. 286. L'opera di Gherardini si trova depositata presso la Biblioteca Chelliana di Grosseto; nel nostro caso, per le comunità di Roccalbegna, Cana, Samprugnano, si è fatto riferimento alle trascrizioni di I. Corridori; per le comunità di Manciano, Saturnia, Montemerano, Montorgiali, Cotone, a quelle di L. Niccolai.

[17] In alcuni periodi può essere conveniente aumentare le superfici seminate ma dopo pochi anni, esauriti i terreni, è necessario integrare le potenzialità agronomiche del terreno attraverso la destinazione a pascolo delle superfici. Il mantenimento del possesso avviene anche attraverso il controllo del patrimonio boschivo e la dotazione di una certa quantità di bestiame. Tutte operazioni che, anche in assenza di appoderamento, necessitano di figure professionali necessarie al raggiungimento di un reddito.

[18] O. DELL'OMODARME, *Le Dogane*, cit., p. 274.

[19] ID., p.276, ma si veda anche D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., pp. 20-48.

[20] Nella Dogane di Foggia i tratturi servivano esclusivamente per il transito pastorale; si veda J. MARINO, *L'economia pastorale nel regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992, pp. 85-90.

[21] L. ROMBAI, *Paesaggio e territorio nella Toscana Moderna e Contemporanea*, in C.A. CORSINI (a cura di), *Vita morte e miracoli di gente comune*, Firenze, La Casa Usher, 1988, p. 24.

[22] L. CALZOLAI, P. MARCACCINI, *Antica viabilità della Provincia di Grosseto*, in <<Rivista di Storia dell'Agricoltura>>, n. 1, 1994, pp. 75-101.

[23] Alcuni dei villaggi aperti in questione (Polveraia, Pancole, Murci, Vallerona) sono stati evidenziati da L. CALZOLAI, P. MARCACCINI, cit., tavola riassuntiva; altri, (Petricci, Catabbio, Capanne, Poggio) situati nel territorio compreso tra Albegna e Fiora, non compaiono.

[24] Per l'osteria di S. Caterina si veda ASG, Catasto Toscano, Sezione E della Comunità di

Roccalbegna, particelle 1055-1060, proprietà Sanetti (vedi Appendice 2, Tab. III).

[25] D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., p. 39.

[26] Nel 1664 Porrone Piccolomini era costituita da 11 poderi e Porrone Tolomei da 11. Si veda D. BARSANTI, L. ROMBAI, *Porrone*, cit., pp. 18-20.

[27] Si veda G. PINTO, cit., p. 58: <<gli abitanti di Montelaterone, castello del versante occidentale dell'Amiata, considerata *la sterelità del luogho et sito de la decta terra, nel quale non ànno paschi né lavoriere, per la qual cosa a lloro éne necessità lavorare fuore de' loro terreni* coltivavano terre nelle Corti di Cana, Stribugliano e Monte Nero>>.

[28] Cfr. D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., p. 34: <<A Montepescali il marchese Guadagni vende a 500 scudi l'anno come Bandita una parte di pascolo Doganele nella zona degli acquisti>> mentre nelle aree collinari della comunità di Cotone la tenuta di Montepo' rende 100 scudi l'anno di fide (cfr. B. GHERARDINI, in L. NICCOLAI, *La terra di Scansano*, Siena, Cantagalli, pp. 110-121).

[29] Si veda AVP, *TC*, Documenti sciolti: la masseria dei maiali dell'affittuario della Marsiliana, passa l'estate nella tenuta di Catabbio e il capoccia è, di solito, un abitante del luogo (ad esempio nel 1703 risulta capoccia un Mecheroni). La masseria Niccolini di Montiano, nella seconda metà del Seicento, passa l'estate nella contea della Triana <<si trattiene a fida nella Triana mesi 5, dal mese di maggio a tutto settembre>> (A. BIONDI, *La contea*, cit., p. 41). Si fa presente che entrambe le masserie, all'interno delle proprietà signorili, si collocano sempre nella riserva dominica.